

Mercuzio non vuole morire

è il titolo di un'opera teatrale di Armando Punzo, e si riferisce all'idea che la tragedia greca prima e Shakespeare poi hanno coperto le possibilità di forme di comportamento teatralmente significative: la domanda che si pone ora è, se Mercuzio non vuole morire, quali alternative, drammaticamente parlando, ha? Cosa può fare che non sia una semplice *débâcle* sul piano drammatico? Punzo affronta il tema sul piano della realizzazione teatrale, ma la faccenda riguarda ugualmente la pratica psicoterapeutica: qual è l'alternativa al comportamento nevrotico, che sia drammaticamente sensata?

La psicoterapia si occupa di un tipo di comportamento che definisce sintomatico, che in sostanza vuol dire automatico e disfunzionale alla situazione in corso: un comportamento organizzato nel passato che si ripete nel presente senza essere in relazione con quello che c'è. Un comportamento drammaticamente significativo in un'altra situazione, che viene riutilizzato in un'ottica di risparmio energetico, e soprattutto in un'ottica centrata sul passato piuttosto che sul futuro: come si suol dire "chi lascia la via vecchia per la nuova, sa cosa lascia e non sa cosa trova". La prudenza del già conosciuto è dunque una componente essenziale della ripetizione: un'altra è la convinzione che il comportamento sia oggettivo, sia una cosa, che quindi richiede una ottica di ottimizzazione, come si dice nei telefilm americani, "fai la cosa giusta!"

Si tratta dell'opposto di un'ottica fenomenologica esistenziale, dove la meta è "essere nel tempo" dell'avvenimento, essere quindi in una situazione differente da qualsiasi altra e esistere nell'insieme di forme dinamiche che si creano nell'occasione. Il comportamento qui non è una cosa, ma un'esperienza, una creazione, un'azione.

Se si considera il comportamento come una partecipazione all'imprevedibile, si capisce le infinite possibilità di creazione di realtà nuove nella relazione con l'altro: posto che non sia ripetizione di *cliché* in un'ottica narcisistica, il dia-logo è azione creativa, è il luogo dove ha termine il processo di cosificazione del mondo.

Da questo punto di vista si capisce la differenza da un'ottica teatrale, dove le scene sono provate e riprovate per ottenere nel pubblico il massimo dell'effetto, e si capisce allora l'idea che tragedia greca e Shakespeare abbiano coperto gran parte delle possibilità sceniche. Si capisce però anche cosa resta aldilà di questo: azioni che non hanno una grande rilevanza scenica e quindi anche narcisistica, ma diverse da tutte quelle possibili perché sono *le azioni specifiche di quella persona in quella specifica situazione!*

Mercuzio non vuole morire, cioè non vuole perseguire il suo destino, vuole una alternativa esistenzialmente valida e teatralmente interessante in modo diverso dalla drammaturgia tradizionale: non diversa è la condizione di chi entra in psicoterapia per uscire da una prigione comportamentale che gli stritola la vita. Come Mercuzio, il paziente vuole cambiare, ma non vuole cambiare il suo *essere*, vuole cambiare il suo *esistere*: non vuole diventare un'altra persona, ma vuole diventare capace di agire in modo tale che la vita gli sorrida. Il suo errore di base è credere che questo avvenga se "fa la cosa giusta", e la scoperta che deve affrontare è *cosa sente* se fa la cosa *sua*. Se ascolta cosa sente dopo aver agito, può soddisfare la richiesta galileiana "provando e riprovando e misurando le differenze", anche se in questo caso il risultato è sempre differente e la misura un'approssimazione.

Se un teatro fenomenologico richiederebbe probabilmente l'improvvisazione, certamente la psicoterapia fenomenologica richiede l'osservanza del vuoto fertile, il non sapere prima di aprire bocca cosa si dirà, lasciando affiorare parole-immagine, come avrebbe detto Hoelderlinn, invece delle parole-concetto di Hegel (suo compagno di scuola ma non di pensiero), che si richiamano una con l'altra attraverso i significati razionali.

La composizione delle parole-immagine diventa, invece che concettuale, un parlare poetico, il quale è creazione, azione e esperienza concreta della vita. Una specificità che questo comporta è il

passaggio dall'uno al molteplice, da una visione della persona come essenza unica a un'immagine dinamica, dove varie componenti si scontrano e si incontrano, in un'ottica dialettica che trascende le diversità.

Parlare poetico non è in realtà fare delle poesie quando si parla con qualcuno: è un parlare che evoca, l'opposto di un parlare scolastico, che significa una cosa sola. E' il parlare dei bambini, che vuol dire tante altre cose allo stesso momento, cose che vengono evocate leggermente, come un vento che soffia su un prato.

Vuolo fertile è una metafora per indicare un'antinomia. C'è qualcosa dove sembra che non ci sia niente, ed è una indicazione importantissima perché chiama l'attenzione dove per natura non ci sta: bisogna guardare dove non si vede niente, con la pazienza di aspettare che qualcosa compaia. Si vede qui che l'ostacolo principale per l'operazione è la fretta lo spasimo di arrivare al traguardo, mentre come diceva De Culbetain, l'importante è partecipare. Armando Punzo usa scene di massa, dove non c'è punto di arrivo e la partecipazione è l'elemento chiave, e lo stesso fa Virgilio Sieni nel suo teatro, dove spesso sono vere e proprie moltitudini i personaggi in scena, che non perseguono un obiettivo concreto: in questo modo l'uscita dalla cosificazione è evidente e teatralmente soddisfacente.

Diverso il tema per la psicoterapia, dove l'individuo è centrale e la moltitudine interna: un modo di uscire dalla concettualizzazione è l'uso del dialogo intrapsichico, dove non solo la persona si chiede qualcosa, ma anche si risponde e risponde poi alla risposta, costruendo in questo modo un'azione drammatica che la trasforma. Il dialogo intrapsichico è preda facile della cosificazione, e si interrompe in continuazione: è compito del terapeuta aiutare il suo svolgimento in un'ottica cosciente di valore etico estetico, logico. Per questo è indispensabile un atteggiamento di indifferenza, ma in funzione creativa, in modo che emergano forme che nascono e si sviluppano per esigenze interne, e non per istanze predeterminate.